

Sul rio presso il ponte di Ruga Giuffa, sorge un bellissimo palazzo di marmo, che il Temanza attribuisce a Sante Lombardo. Io credo, dice il Moschini, con quella nobile franchezza che in fatto di belle arti egli usò sempre (la quale è peccato che molti non abbiano appunto pel bene delle arti stesse) che la deputazione all'ornato, se stata ci fosse in altri tempi, non avrebbe permesso che vi si aggiugnese quella gabbia nell'alto.

In questo campo da qualche tempo si attende a perforare un pozzo artesiano dagli ingegneri Giuseppe Degousée di Parigi e Vincenzo Manzini di Modena, senza che il civico erario abbia per ciò ad incontrare nessuna spesa. Il contratto che hanno col Comune di Venezia dura quarant'anni, che cominceranno dall'epoca del primo pozzo perforato, trascorso il qual tempo tanto i tubi che le fontane diverranno proprietà del Comune. Se dopo diciotto mesi l'acqua saliente, potabile, pura, non si trova, il Comune può annullare il contratto, e gli appaltatori non hanno diritto a risarcimento alcuno. Possono andare colla trivella sino alla profondità di metri trecento. Il pozzo deve dare 4800 metri cubi d'acqua ogni ventiquattro ore. Se dopo tre anni dal perforamento del primo pozzo non iscurisce la sovra indicata quantità d'acqua, gli appaltatori perdono lire duemila che hanno depositate, e la città ha diritto di serbare a suo vantaggio il pozzo forato, non pagando che i tubi. Compererà il Comune per alimento delle cisterne pubbliche quattrocento cinquanta cubi d'acqua al giorno, un decimo meno del prezzo che oggidì gli costa l'acqua del Brenta. L'acqua rimanente si venderà ai particolari a prezzo stabilito dal Comune, il quale parteciperà ancora per un decimo all'utile che verrà agli appaltatori dalla vendita dell'acqua. Restano a pro del Comune i pozzi mantenuti dall'acqua piovana; e può il Comune stesso, quando il voglia e come trovi il suo conto, derivare l'acqua dalla terra ferma per mezzo di un acquidotto. Se l'acqua non si trova in questo campo, gl'ingegneri suddetti possono ricercarla altrove, ma devono riacconciare il terreno smosso (*).

(*) Il documento che qui sotto riportiamo varrà a mostrare come anche trecento e più anni fa s'immaginasse di perforare il terreno e di penetrar sotto per ritrovar una sortiva d'acqua viva e dolce; si fosse certi di ritrovarla per ragione naturale e molte evidenze; si volesse farla servire ad uso e comodo di tutti gli abitanti (ed allora la città era assai più popolata che oggidì); e si domandasse per grazia di poter sperimentare l'invenzione a tutte spese dell'in-